

SCHEGGE  


Francesca Gabbriellini

# (RE)TAKE THAT!

LE IMPRESE RECUPERATE  
E LA SFIDA ECOLOGICA

Le imprese recuperate dalle lavoratrici e dai lavoratori incontrano l'attenzione della ricerca storica e sociologica in quanto possono essere indagate a un tempo come risposte specifiche a singole crisi di impresa, localizzate o inscritte in più ampie dinamiche legate a crisi economiche nazionali o internazionali; a un tempo per il ruolo che ricoprono nella storia di lungo periodo dell'autorganizzazione dal basso sul posto di lavoro. Questo articolo prende in considerazione tre esempi di impresa recuperata, in Italia e non solo, da ritenersi emblematici per provare a mettere a fuoco il nesso tra il fenomeno della riappropriazione dal basso del luogo di lavoro – che assume caratteristiche peculiari in ciascuno dei casi studiati – e l'urgenza di rispondere all'inasprirsi della crisi climatica, ripensando l'impatto ecologico della produzione sui territori.

La riappropriazione del luogo di lavoro, denominata *workers' buy-out* oppure recupero cooperativistico d'impresa, è un fenomeno rilevante sia dal punto di vista economico e occupazionale, oggetto di attenzione da decenni tanto dagli studi economici (Bradley e Gelb 1985; Pierce, Rubenfeld e Morgan 1991) quanto da quelli sociologici, sia per l'impatto sociale e politico del recupero del lavoro, nel segno del riassetto proprietario verso la gestione collettiva, nella forma cooperativa (Ozarov e Croucher 2014; Vieta e Lionais 2022).

La più recente letteratura sul tema articola la tipologia di *workers' take over* rispetto allo scopo al quale risponde il percorso di recupero (Demartini e Monni 2017). Può essere funzionale a una ricapitalizzazione e alla successione di piccole e medie imprese, come forme di subentro a un proprietario defunto. Può trattarsi di operazioni che – attraverso la capitalizzazione degli ammortizzatori sociali o dei risparmi personali e il ricorso all'indebitamento, con investitori istituzionali, fondi mutualistici o istituti bancari – le lavoratrici e i lavoratori tentano di salvaguardare il proprio posto di lavoro percorrendo la strada dell'autogestione, rischiando capitale proprio e rivolgendosi al sistema cooperativo (Tognonato 2016). In questo caso, l'avvio della cooperativa può derivare proprio dal fatto che la società si trovi in regime di amministrazione controllata o concordato preventivo. Non mancano, infine, interventi di riappropriazione dei mezzi di produzione e di ristrutturazione complessiva della direzione d'azienda che si qualificano per una dimensione conflittuale, a tratti extralegale (*labour conflict workers' buy-out*). Il processo comincia dopo l'occupazione del sito produttivo e deve confrontarsi con la riorganizzazione del lavoro e dei processi decisionali, con le logiche di mercato predominanti e quelle di cooperazione che si rivendicano (Calcagno 2018).

A livello europeo, nel 2013 la European confederation of cooperatives and other employee-owned enterprises in industry and services ha stimato 450.000 trasferimenti di impresa ai lavoratori, per due milioni di posti di lavoro. Nello stesso anno, emette una *Comunicazione* per definire un approccio europeo ai casi di fallimento e insolvenza, con lo



scopo di creare un ambiente favorevole al trasferimento d'impresa ai lavoratori (Cecop-Cicopa 2013).

I dati relativi al territorio italiano sono invece più recenti e corroborati dal lavoro di rilevazione contenuto nell'ultimo *Rapporto Cfi-Cooperazione finanza impresa*, la società vigilata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy che sostiene finanziariamente la crescita delle cooperative attraverso partecipazioni o capitale di debito, sulla base di progetti innovativi. Nel decennio 2011-2021 Cfi ha deliberato 146 interventi a supporto di 88 progetti di *workers' buy-out* che sviluppino un valore della produzione superiore a 365 milioni di euro e impiegano 2.286 addetti. Cfi è però in grado di rilevare soltanto le imprese recuperate da esso stesso partecipate, quelle esperienze che realizzano il riassetto societario avvalendosi degli strumenti della legge Marcora, che dal 1985 regola la costituzione di cooperative da parte di lavoratori licenziati, cassaintegrati o dipendenti di aziende sottoposte a procedure concorsuali. A completare la mappatura del territorio italiano è recentemente intervenuta l'inchiesta del collettivo di ricerca sociale sulle imprese recuperate che punta a mettere in rete le esperienze di recupero cooperativistico maturate sul territorio nazionale «a prescindere dalle specifiche forme di mobilitazione adottate dai lavoratori e dalle lavoratrici e dalle modalità di finanziamento del capitale sociale di queste cooperative» (Calcagno e Mazzone 2022).

Il recupero cooperativistico d'impresa è sicuramente uno strumento tecnico, del quale chiarire definizione e caratteristiche, ma prima ancora è la storia di un'operazione di riassetto proprietario che affonda le sue radici nella storia del movimento cooperativo globale, da leggere a sua volta nella storia dell'autogestione e della democrazia operaia. Una cornice storiografica entro cui si condensa «oltre un secolo di teorie e pratiche per un governo dei produttori» che conosce traiettorie teorico-politiche eterogenee a seconda del contesto nazionale e sociale di riferimento (Gabriellini 2017). Nel tentativo di sintetizzare i caratteri salienti di questo fenomeno nel quadro europeo, è imprescindibile risalire allo sviluppo, per tutto l'Ottocento, di un movimento di autorganizzazione cooperativa, di produzione e consumo, nato come una delle risposte organizzative e di ricerca di autonomia e autotutela, in forma imprenditoriale, da parte delle masse coinvolte nei processi di industrializzazione. Nella Francia orleanista, scossa dalla divisione del lavoro e della società che il processo di industrializzazione aveva generato, la questione occupazionale si pone con inedita urgenza sul piano delle risposte politiche. La via intrapresa fu quella degli *ateliers nationaux*, «prototipo di associazionismo, insieme economico e politico» contro quel «regime della concorrenza che per sua natura dà all'interesse personale una direzione antisociale» (Blanc 1847). Nell'Inghilterra delle *poor laws* si infoltisce la costellazione di associazioni di artigiani o contadini, anch'essi minacciati dalla pressione concorrenziale delle imprese capitalistiche e



Al lavoro nel laboratorio di falegnameria all'interno di Ri-Maflow;  
credit: Antonio Galliazzo

dai costi sociali del processo di industrializzazione. Si andava delineando l'idea di un'economia cooperativa contro il potere disgregante dell'etica individualistica del capitalismo, non solo sul lavoratore, ma anche sul suo «ambiente sociale, il suo vicinato, la sua posizione nella comunità, la sua arte, in breve, quei rapporti verso l'uomo e la natura nei quali si collocava prima la sua esistenza economica», come ravvisa Polanyi ne *La grande trasformazione*, riflettendo sull'opera di Robert Owen (Polanyi 1944). Anche in Italia l'associazione dei lavoratori in cooperativa persegue, fin dalle sue origini, un principio di solidarietà volto in prima battuta a contrastare gli effetti della crescita del fenomeno della disoccupazione involontaria, strettamente



connessa allo sviluppo del sistema di produzione capitalistico a cavallo e a seguito dell'unificazione (Alberti 2016). Allo stesso tempo, il tema della gestione diretta dell'economia da parte dei produttori si intensifica nella riflessione storica e politica nostrana a partire non solo dalla trasformazione dei processi di produzione nelle grandi imprese già da



Alcuni lavoratori nel laboratorio di riciclo e recupero di Ri-Maflow;  
credit: Antonio Galliazzo

fine Ottocento, ma specialmente con le due guerre. Da un lato la riflessione ordinovista tra commissioni interne e consigli di fabbrica in pieno “biennio rosso” – intiepidita dalla politica di dialogo corporativista giolittiana fino all’avvento del fascismo. Dall’altro, l’occasione mancata dell’art. 46 della Costituzione, che riconosce il diritto a «collaborare», non partecipare, ancor meno controllare, «alla gestione delle imprese» (Morandi 1966) e il complesso dibattito sulla democrazia industriale che si dipana a partire dagli anni cinquanta, animato da figure di primo piano quali Gino Giugni, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Luciano Gallino (Settis 2016). Alle lotte dell’autunno

caldo e degli anni settanta, che vedono al centro quella che Gambilonghi definisce «partecipazione conflittuale, mirata a negoziare gli investimenti e l’organizzazione del lavoro, e che si basava sul consiglio di fabbrica come attore principale» (Gambilonghi 2020), seguono profondi processi di ristrutturazione non solo del modo di produrre (*lean production*, toyotismo, etc.) ma anche della rappresentanza, che affievoliscono la partecipazione conflittuale e l’emersione di pratiche di collaborazione/cogestione tra padronato e forza lavoro (Moro 2020).

La suggestione dello *shock* da cui prende le mosse questo numero è un punto di partenza stimolante per parlare della *reazione*



All'ingresso della Ri-Maflow di Trezzano sul Naviglio (Mi); credit: Antonio Galliazzo

cooperativistica ai processi di delocalizzazione produttiva legati alle più ampie dinamiche globali di finanziarizzazione dell'economia (Harvey 2005; Glyn 2007; Gallino 2011). In questo contesto, l'eco delle riflessioni e delle pratiche attorno al tema del controllo del cosa e del come si produce attraverso in maniera importante quello che oggi si può considerare il «più grande movimento al mondo di conversioni di imprese capitaliste in cooperative guidate dai lavoratori», ossia quello delle cosiddette Empresas recuperadas por sus trabajadoras (Ert) in Argentina (Vieta 2020; Ruggieri 2014, Corona 2012, Semenzin 2019). Le fabbriche senza padroni, la cui storia ha raggiunto



SCHEGGE

l'attenzione del grande pubblico grazie anche al documentario «The Take» dell'attivista e saggista canadese Naomi Klein<sup>1</sup>, nascono in primo luogo come risposta che assume una valenza segnatamente anticiclica. Nel caso specifico, nel contesto del default che colpisce il paese sudamericano nel 2001, figli del *milagro* Menem o, meglio, delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro e delle politiche monetarie di dipendenza dal dollaro (*Plan de convertibilidad*) varate dal plenipotenziario per gli affari economici Domingo Felipe Cavallo (Silvestri 2004).

<sup>1</sup> *The Take* di Naomi Klein (Canda, 2004).

Ma sebbene le precondizioni di natura economica e di congiuntura storico-politica siano cruciali, non sono comunque del tutto sufficienti a spiegare la scelta del recupero cooperativistico: se da un lato il fenomeno nel suo complesso rappresenta un esempio di reazione collettiva agli squilibri prodotti dalla logica competitiva di mercato votata al profitto senza obiettivi né barriere sociali, dall'altro si configura come terreno di emersione di una nuova soggettività che si rivela nel processo di recupero del lavoro. Le lavoratrici e i lavoratori "recuperanti" possono sviluppare una coscienza di sé come agenti di cambiamento, un processo che riattiva tanto i valori fondativi del movimento cooperativo tanto quelli dell'ecologia operaia come sistema di relazioni tra lavoro e territori (Barca 2019; Leonardi 2013), rinfocolata nel presente dalle lavoratrici e dai lavoratori in lotta della fabbrica metalmeccanica ex Gkn di Campi Bisenzio (Firenze), con la loro idea di «fabbrica socialmente integrata» (Aa.Vv. 2023).

In breve, la creazione di un'impresa recuperata porta con sé una visione tanto della riconfigurazione dell'organizzazione aziendale e della produzione, quanto dell'agire dei soggetti economici e sociali sui territori (Dandolo 2009; Orlando 2020). In particolare, la capacità di elaborare una risposta cooperativa alle crisi ecologiche chiama in causa una rigenerazione del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro che, utilizzando alcune categorie salienti dei più recenti lavori dello storico Marco Armiero, contrasta la riproduzione di «relazioni di scarto», mentre favorisce la creazione di *commoning relationships*, in seno alla gestione condivisa della nuova impresa (Armiero 2021).

Mentre si registra un ineludibile *environmental turn* degli studi storici, in particolare quelli dell'impresa, e una sistematizzazione dei percorsi di ricerca che contemplano l'applicazione dello sguardo storico alla conoscenza dell'ambiente (Bonan, di Tullio e Romeo 2023), è praticamente inesistente nella letteratura scientifica capace di mettere in relazione i processi di recupero cooperativistico e strategie di risposta all'esigenza di una giusta transizione. Allo stesso tempo, sono molteplici gli esempi di impresa recuperata che da oltre un decennio articolano il recupero cooperativistico, in Italia e non solo, con il tema della riconversione produttiva, della riconversione ecologica, della possibilità o meno di «rifare la società a partire da un'altra economia» (Dardot e Laval 2016).

Tra i casi di *workers' buy-out* tecnicamente tali, resi possibile dalla partecipazione di Cfi e Coopfond, il fondo mutualistico legato a Legacoop, la cartiera Pirinoli di Roccavione (Cuneo) rappresenta una delle imprese più interessanti dal punto di vista della risposta alla crisi ecologica ed energetica, messa in campo attraverso il processo di recupero cooperativistico. Da stabilimento leader europeo nella produzione di carta per imballaggio alimentare e di cartone per le anime dei rotoli di carta igienica, riconvertita per sostenere lo sforzo bellico di entrambi i conflitti mondiali per la produzione degli astucci



Le saponette biologiche prodotte dalla Vio.Me di Salonicco a seguito della riconversione del core business da laterizi a prodotto per lavaggio superfici e pulizia personale; credit: Mariette Schiltz

In primo luogo, il reimpiego nel processo produttivo di materiali di recupero: oltre l'80% delle fibre utilizzate proviene da carta riciclata che viene trasportata nello stabilimento direttamente dal processo di raccolta differenziata del territorio. In secondo luogo, la salvaguardia del patrimonio idrico attraverso l'implementazione di sistemi di cogenerazione di energia che concorrono alla realizzazione di una vera e propria comunità energetica. Il report rilasciato da Coopfond nel 2018 attesta che il processo di depurazione dell'acqua utilizzata per produrre la carta investe il 95% della massa utilizzata, riducendo al 5%

delle munizioni, la Pirinoli nel 2012 entra in crisi finanziaria, fino a pervenire alla liquidazione, da attribuire alla ricapitalizzazione tentata attraverso la costituzione del soggetto PKarton Spa, che l'aveva rilevata, e ancor prima, da alcuni investimenti nell'ammodernamento del parco-macchine che l'approssimarsi della crisi del 2008-2009 hanno reso non sostenibile<sup>2</sup>. Nel 2015 si costituisce la cooperativa operaia di settanta persone che partecipa all'asta di fallimento e acquisisce la proprietà; la produzione viene mantenuta inalterata, con elementi importanti di innovazione nel processo produttivo e nell'approvvigionamento energetico.



<sup>2</sup> Aimar, A. *La fabbrica salvata dagli operai*, «Internazionale», 30 aprile 2018, <https://bit.ly/2rcnzcC>.



il prelievo dal torrente Gesso. Il vapore acqueo risultante viene rimesso in circolo per produrre un quantitativo di energia elettrica tale da rendere lo stabilimento completamente autonomo, «e quella che avanza, circa 24mila KW al giorno, viene venduta sul mercato libero» (Coopfond 2018).

La storia di Ri-Maflow, invece, è quella di un'impresa del settore della componentistica metalmeccanica che viene acquisita da un fondo di *private equity*, che massimizza i propri profitti sul piano finanziario per poi delocalizzare la produzione in aree dove il costo del lavoro è inferiore. Lo stabilimento si trova a Trezzano sul Naviglio (Milano) e contava circa trecento dipendenti diretti. La ricostruzione delle vicende relative alla società Maflow Spa è stata possibile attraverso l'analisi della *Relazione ex art. 28 Dlgs 270/1999 Maflow Spa in amministrazione giudiziale*. Tra il 2004 e il 2009 il ramo d'azienda relativo al settore *automotive* viene scorporato, acquisito da un fondo speculativo e sottoposto a curatela fallimentare, per insolvenza. Dal bilancio dell'esercizio 2004 fino a quello del 2008, troviamo che alle partecipazioni viene attribuito un valore di bilancio superiore alle quote di pertinenza del patrimonio netto delle controllate. I valori aumentati, così come una certa dilazione dei tempi di ammortamento dei debiti, vengono giustificati come una mossa strategica: si prevede che, come riportato nella *Relazione*, che queste operazioni siano in grado di «generare flussi reddituali e di cassa positivi nel tempo [...] tenuto conto dei piani previsionali di sviluppo delle singole società».

Questo tipo di operazione, sicuramente riconducibile a una gestione poco prudente, può essere interpretata a un tempo come segnale di difficoltà operative, a un tempo come un azzardo, al quale può seguire un rientro economico. Nel 2008 il valore delle partecipazioni viene adeguato al patrimonio netto delle partecipate, visto che le «perdite [sono] ritenute durevoli rispetto al costo iscritto precedentemente nel bilancio, alla luce della crisi globale del settore». A seguito di queste operazioni che si riveleranno nel brevissimo periodo squisitamente speculative, Maflow entra in amministrazione controllata e Bmw, principale committente, ritira le commesse. L'asta per l'acquisizione degli stabilimenti se l'aggiudica il gruppo polacco Boryszew, che però prevede un piano industriale di reimmissione a lavoro di soli settanta dipendenti e cassa integrazione per gli altri. Dopo due anni soltanto, lo stabilimento viene svuotato.

La lotta operaia non riesce a impedire il trasferimento dei macchinari nel distretto polacco di Katòwize, ma porta avanti l'occupazione del sito e inizia l'elaborazione di un progetto cooperativo, a partire da un nuovo *core business* e da una serie di strumenti giuridici che possano regolarizzare il più possibile la situazione. Attraverso la cooperativa di servizi Ri-Maflow si riesce a dare veste legale alle attività di manutenzione, sorveglianza, pulizie, mensa e attività di somministrazione; con l'associazione Occupy Maflow si può riaprire il contratto con Enel; con il Cral si possono organizzare attività sociali nel

rispetto dell'articolo 11 dello Statuto dei lavoratori, che garantisce il diritto alla promozione e al controllo delle attività culturali, ricreative e assistenziali da parte di organismi formati da una maggioranza di rappresentanti dei lavoratori. Sul fronte della riconversione dello stabilimento, una parte viene frazionata in box da destinare a chi ne fa richiesta attraverso un meccanismo di banca del tempo per le fasi di start-up: il fruitore inizia a contribuire alle spese dello stabilimento mano a mano che la sua attività si stabilizza. Il resto del capannone viene dedicato al recupero e al riciclo dei Raae. L'obiettivo è quello di strutturare una rete di economia sociale, solidale ed ecologicamente compatibile all'interno della fabbrica, secondo un principio di solidarietà e mutuo aiuto, che sia allo stesso tempo concretamente percorribile nella condizione di extralegalità permanente. Se dal punto di vista dell'impatto economico Ri-Maflow si colloca tra gli esempi meno rappresentativi della galassia delle imprese recuperate – in particolare per l'esiguo numero di lavoratori che riesce a impiegare – sul piano dell'impatto sociale assistiamo a una punta avanzata di “giusta rigenerazione”, in un territorio, come quello milanese, pesantemente attraversato da processi di terziarizzazione e di pianificazione della «metropoli globale del lusso» (Tozzi 2023).

La vicenda della fabbrica Vio.Me di Salonicco, infine, si iscrive nel contesto di profonda crisi economica che ha investito il paese a partire dal 2009, aggravata dalle successive misure di austerità che hanno condotto a una significativa contrazione nel comparto edilizio in cui operava lo stabilimento fin dal 1982, come sussidiario della Philkeram-Johnson S.A (Gialis & Tsampra 2015). L'azienda viene dichiarata in liquidazione all'inizio del 2011 e, dopo un lungo periodo di trattative con lo stato greco al fine di ottenere la nazionalizzazione dell'impresa, nel febbraio 2013 i lavoratori occupano la fabbrica e portano avanti in parallelo due traiettorie di riorganizzazione radicali. In primo luogo, si avvia un percorso di ristrutturazione della catena di comando in senso non gerarchico, forti anche dell'esperienza maturata fin dal 2006, quando i lavoratori fondano un collettivo di fabbrica, in sinergia con la rappresentanza sindacale tradizionale (Kioupkiolis e Karyotis 2015). In secondo luogo, si riparte dal laboratorio di chimica industriale presente nello stabilimento e dal know-how maturato dai lavoratori per sperimentare produzioni ecocompatibili. Il parco-macchine viene riconvertito alla produzione di saponi, detersivi per la casa e ammorbidenti, per la cui realizzazione si fa tesoro delle materie prime del territorio, inserendo nel processo produttivo l'olio di oliva locale. Il mercato su cui si affaccia la nuova Vio.Me è fin dall'inizio fortemente dipendente dalla comunità di solidali che sostengono l'occupazione e la riattivazione della produzione. Infatti, il confine tra lavoratori e solidali del territorio rimane all'oggi sfumato (Prassoulis 2018). Questo rivela a un tempo uno degli aspetti più contraddittori di queste peculiari esperienze di *take over*, ossia una tendenza all'autosfruttamento del lavoro, specialmente nelle fasi di avvio (Ruggieri 2014), a un tempo la





La vista dal tetto del capannone centrale della Vio.Me di Salonico; credit: Mariette Schiltz

esperienze di riconvertire il proprio business e la propria struttura societaria prefiguri la strada – la via maestra – verso una messa in discussione complessiva e incisiva del modo di produzione capitalistico. Piuttosto, queste storie invitano ad approfondire più in generale gli studi sulla cooperazione e sull’impatto che la riorganizzazione del lavoro e della produzione ha prodotto nei tempi lunghi della storia – del lavoro, dell’impresa, e del movimento operaio. A queste tre linee classiche oggi non si può che aggiungere maggiore attenzione al modo in cui le organizzazioni cooperative si siano poste obiettivi di carattere collettivo anche sul piano della sostenibilità ambientale: da ultimo, dunque, un’attenzione in più al se e al come le cooperative abbiano reagito dinanzi agli shock ecologici del Novecento.

cifra specifica che assume l’esperienza Vio.Me, ossia quella di una fabbrica riaperta dai lavoratori come una reazione difensiva contro la disoccupazione e la povertà dentro la quale prende corpo un’idea di lavoro “estesa”, in cui il lavoro cooperativo assume anche la valenza di elemento trasformativo per la comunità, in senso anticapitalista (Caffetatis e Federici 2014).

Fin troppo facile, in conclusione, avanzare l’ipotesi che la capacità di queste

## Bibliografia

Aa.Vv.

(2023) *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze*, Fondazione Feltrinelli, Milano, <https://fondazionefeltrinelli.it/schede/ebook-piano-ex-gkn/>.

Alberti, M.

(2016) *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*. Laterza, Roma-Bari.

Armiero, M.

(2019) *L'era degli scarti*, Einaudi, Torino.

Blanc, L.

(1847) *Organisation du travail, Paris, Bureau de la société industrielle fraternelle* in Taricone, E.  
(2013) *Louis Blanc e Mme d'Agoult: democrazia fra liberalismo e socialismo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, pp. 128-141.

Bradley, K. e Gelb, A.

(1985) *Employee buyouts of troubled companies. Extending ownership to employees has advantages over other forms of restructuring*, «Harvard Business Review», pp. 121-130.

Caffentzis, G. e Federici, S.

(2014) *Commons against and beyond capitalism*. «Community Development Journal», n. 49, pp. 92-105.

Calcagno, R.

(2018) *Le imprese recuperate dai lavoratori in Italia. Una sperimentazione territoriale di reciprocità* «Sociologia Urbana e Rurale», n. 116, Milano, FrancoAngeli, pp. 59-77.

Calcagno, R. e Mazzone, L. (a cura di)

(2022) *Le imprese recuperate in Italia*. Castelveccchi, Verona.

Cecop-Cicopa - European confederation of cooperatives and other employee-owned enterprises in industry and services (a cura di)  
(2013) *Business Transfers to Employees under the Form of a Cooperative in Europe. Opportunities and Challenges*, European House of Cooperatives, Bruxelles, European Commission.

Cfi – Cooperazione finanza impresa

(2020) *Bilancio 2020*, [https://www.cfi.it/upload/web\\_comp/add/doc/000000678\\_1622539328.pdf](https://www.cfi.it/upload/web_comp/add/doc/000000678_1622539328.pdf).

Coopfond

(2018) *Pirinoli, il workers buyout modello di sostenibilità ambientale*, <https://www.coopfond.it/attivita/pirinoli-il-workers-buyout-modello-di-sostenibilita-ambientale/>.

Crouch, C. e Pizzorno, A. (a cura di)

(1978) *The Resurgence of Class Conflict in Western Europe since 1968*. Vol. I: *National Studies*, MacMillan, Londra e Basingstoke.

Demartini, P. e Monni, S. (a cura di)

(2017) *Workers' Buyout Corporate Governance e sistemi di controllo*, RomaTre-Press, Roma.

Dandolo, F.

(2009) *L'industria in Italia tra crisi e cooperazione. La partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa (1969-85)*, Mondadori, Milano.

Euricse (a cura di)

(2017) *The Italian road to recuperating enterprises and the legge Marcora framework. Italy's Worker Buyouts in Times of Crisis*, <https://euricse.eu/en/publications/italys-worker-buyouts-in-times-of-crisis/>.

Gabbriellini, F.

(2017) *Creatività utopistica. Oltre un secolo di teorie e pratiche per un governo dei produttori*, «Thomas Project Review» <http://www.thomasproject.net/2017/06/09/creativita-utopistica-oltre-un-secolo-di-teorie-e-pratiche-per-un-governo-dei-produttori/>.

Gallino, L.

(2011), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.

Gambilonghi, M.

(2020) *Industrial Democracy and Social Transformation in the Workers' Movement in Italy and in Europe*, «Economia & lavoro, Rivista di politica sindacale, sociologia e relazioni industriali», n. 2, pp. 13-30.

Gialis, S. e Tsampra, M.

(2015) *The diverse regional patterns of atypical employment in Greece: Production restructuring, re/deregulation and flexicurity under crisis* «Geoforum», n. 62, pp. 175-187.

Glyn, A.

(2007) *Capitalismo scatenato. Globalizzazione, competitività e welfare*, Brioschi Editore, Milano.

Harvey, D.

(2007) *Breve storia del neoliberismo*, il Saggiatore, Milano.

Kioupkiolis, A. e Karyotis, T.  
(2015) *Self-managing the commons in contemporary Greece in An Alternative Labour History: Worker Control and Workplace Democracy*, a cura di D. Azzellini, Bloomsbury, Londra.

Leonardi, E.  
(2013) *L'ecologia come frontiera mobile della condizione operaia*, «Società degli individui», n. 46, pp. 15-29.

Moro, A.  
(2020) *La représentation syndicale comme lien personnel: ouvriers et délégués dans une usine italienne*, «Critique internationale», n. 87, pp. 119-140.

Orlando, G.  
(2020) *Recovering solidarity? Work, struggle, and cooperation among Italian recovered enterprises*, «Economic Anthropology», n. 1, pp. 74-85.

Ozarow, D. e Croucher, R.  
(2014) *Workers' self-management, recovered companies and the sociology of work*, «Sociology», n. 5, pp. 989-1006, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0038038514539064>.

Pierce, J. L., Rubenfeld, S. A. e Morgan, S.  
(1991) *Employee ownership: a conceptual model of process and effects*, «Academy of Management Review», n. 1, pp. 121-144.

Polanyi, K.  
(2010) *La Grande Trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino [1 ed. 1944].

Prassoulis, A. N.  
(2018) *Labour as commons - A case study on the worker recuperated company Vio.Me*, tesi di laurea magistrale University of Toronto, Ontario.

Semenzin, M.  
(2019) *Riprendiamoci il lavoro. Imprese recuperate e autogestite tra Argentina e Italia*, Ombre Corte, Verona.

Settis, B.  
(2016) *La grande fabbrica fordista. Culture politiche e scienze sociali alla prova del neocapitalismo*, «Cahiers d'études italiennes», n. 22, <https://journals.openedition.org/cei/2965>.

Silvestri, F.  
(2004) *L'Argentina da Perón a Cavallo: 1945-2002: determinanti storiche ed impatto sociopolitico delle crisi economiche argentine dal dopoguerra ad oggi*, Feltrinelli, Milano.

Tognonato, C.  
(2016) *Le imprese recuperate: aperte per fallimento*, «Sociologia del lavoro», n. 142, pp. 177-192.

Tozzi, L.  
(2023) *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Milano.

Vieta, M.  
(2020). *Saving jobs and businesses in times of crisis: The Italian road to creating worker cooperatives from worker buyouts. in Cooperatives and the world of work*, a cura di B. Roelants, S. Esim, W. Katajamäki e S. Novkovic, Routledge, Londra.

(2020) *Workers' Self-Management in Argentina: Contesting Neoliberalism by Occupying Companies, Creating Cooperatives and Recuperating Autogestión*, Brill, Leiden-Boston.

Vieta, M. e Lionais, D.  
(2022) *The new cooperativism, the commons, and the post-capitalist imaginary*. «Journal of Co-operative Studies», n. 3, pp. 9-24.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 20 giugno 2023.